

# Savino Guglielmetti

## L' ULTIMO SALUTO AL NONNO DELLA GINNASTICA ITALIANA

**L**e esequie di Savino si sono tenute a Milano il 25 gennaio, in un clima di commozione generale. Il corteo funebre, guidato dalla moglie Ines, è partito dalla sua abitazione, in via Pisani Dossi 44, alle 14.45. Il feretro è stato portato in spalla da sei ginnasti, in parte della nazionale ed in parte della Pro Patria 1883, la società di appartenenza dell'indimenticabile olimpionico, ed è stato seguito da un picchetto di giovani atleti con il gonfalone dell'archivio storico sociale. Alla funzione pubblica, presso la Chiesa di S. Ignazio di Loiola, adornata da numerose corone, tra le quali spiccava quella del Comune di Milano, erano presenti il Presidente della Federazione Internazionale Bruno Grandi e, in rappresentanza della Federazione Gin-

nastica d'Italia, il Presidente Riccardo Agabio ed il Segretario Generale Michele Maffei, insieme a Jury Chechi e a tutti gli azzurri dell'Artistica maschile, lo staff tecnico nazionale, la squadra di ritmica al gran completo, dirigenti, importanti esponenti del Coni regionale, amici e tanti concittadini, che pur non conoscendo il mito hanno potuto apprezzare l'uomo. In verità, tutti i telegiornali nazionali, nel comunicare la scomparsa di Savino, nei giorni precedenti, avevano raccontato la sua vita a vantaggio di quanti, per ragioni anagrafiche, non potevano ricordare le sue gesta. Guglielmetti nasce a Milano il 26 novembre 1911. La dinamica di due episodi della sua fanciullezza – prima viene investito da un taxi e ne esce incolume e poi, pre-

cipitando dal quarto piano, si salva aggrappandosi ai cavi del telefono - fanno pensare a delle doti acrobatiche spontanee e ad una predisposizione innata per la ginnastica. Gli inizi sportivi si identificano anche con il salto dell'asta, che non smetterà mai di praticare, tanto che nel '38 sarà ancora capace di superare i 3,60 metri. Nel '27 si iscrive alla Società Ginnastica Pro Patria 1883 e, sotto la guida del tecnico Mario Corrias, arriva, nel '32, ai trionfi dell'Olimpiade di Los Angeles, dove conquista due ori: al volteggio al cavallo e a squadra. Dopo i fasti americani, Savino adempie al servizio militare e viene assunto dalla Azienda Tranviaria Milanese, dove rimane fino alla pensione. Dopo i Giochi, nel 1935 vince il suo primo Campionato Italia-



Guglielmetti in allenamento alle parallele

# Savino Guglielmetti

no Assoluto e lo conquisterà ancora nei quattro anni successivi. Nel contempo colleziona titoli tricolori anche nel Decathlon Ginnastico fino al 1947. Partecipa alle Olimpiadi di Berlino del 1936 e conquista la quinta posizione a squadre e la dodicesima posizione individuale. Saltate, per motivi bellici le edizioni del '40 e del '44, Savino Guglielmetti partecipa anche ai Giochi di Londra del 1948, dove si aggiudica la quinta piazza a squadre e la trentatreesima posizione individuale, penalizzato da discussi errori arbitrari. Abbandonata l'attività, resta sempre ai vertici della Federazione e della Pro Patria 1883, di cui diventa Vicepresidente, continuando a ricevere premi ed attestati di stima. Nel '54 viene nominato Ispettore olimpionico e nel 2000 il CIO gli riconosce il Collare Olimpico. Due anni dopo il Centro federale FGI di via Ovada a Milano viene intitolato a suo nome e la FICTS (Federazione Internazionale del Cinema e della Televisione Sportiva) gli assegna la "Ghirlande d'Honneur". Nel 2004, invece, riceve il premio internazionale "Sport Civiltà" dall'Unione Nazionale Veterani dello Sport di Parma e nel 2005 due prestigiosi riconoscimenti: il "Sigillo Longobardo" della Regione Lombardia e la "Menzione d'Onore" del Premio Gianni Brera, con la seguente motivazione: *"La dinamica di episodi della vita che avrebbero potuto essere tragici,*



Guglielmetti al volteggio al cavallo nel 1932

*sembrò indicare fin dall'infanzia il futuro di acrobatiche imprese dell'atleta Savino Guglielmetti: un personaggio, un esempio per i giovani, un mito di ieri e di oggi. Il riconoscimento alla carriera per il novantaquattrenne più volte campione italiano e più volte sul podio olimpico, è un ringraziamento per i tanti successi ottenuti e per la sua dedizione allo sport".*

*D.C.*

## IL RICORDO DI SAVINO DEL PRESIDENTE DELLA F.I.G.

**"E**ssendo a conoscenza della malattia di cui era afflitto, alla notizia della morte non sarei dovuto rimanere troppo sorpreso per quanto irreparabilmente tutti sapevamo che si doveva verificare. Forse, in questi casi, si dovrebbe essere confortati dal fatto che la persona ha finito di soffrire perché quando la sofferenza è inutile, si tratta solo di una di quelle punizioni impietose che ci riserva la vita. Ebbene la notizia mi ha colto quasi di sorpresa e certamente ho provato il disagio che queste situazioni provocano, così, quando sono arrivato a casa sua sono rimasto con lui il breve tempo necessario per fare

una mia riflessione che desidero condividere con quanti lo hanno conosciuto. Nel momento di questo ricordo e di questa mia opinione sull'uomo e su ciò che lui ha rappresentato, per lo sport intero, ho subito pensato di evitare di essere retorico per non mortificare la spontaneità e la genuinità dei comportamenti che Savino ha saputo manifestarci in ogni giorno della sua vita. La stima di cui è stato circondato mi è sembrata sempre molto astratta anche durante la sua presenza fra di noi. Ritengo che ora gli si debba una riflessione più accurata, ammettendo che la mia sia quella più prossima alla verità. Savino Guglielmetti ha sempre dimostrato scarsa propensione al protagonismo a tutti i costi, pur essendo desideroso di ricevere quegli apprezzamenti e quegli elogi che si era guadagnato sia nello sport, sia nella vita. E come tutti i vincitori di medaglie olimpiche era diventato un grande nella storia dell'olimpismo, un mito senza epoca, al quale tutti avevano avuto il piacere di stringere la mano. Se poi si aggiunge a questa sua attitudine alla semplicità, la sua umanità, la sua propensione a rapportarsi con il mondo che



Da sinistra: Chechi, Guglielmetti e Menichelli

lo circondava con spontanea naturalezza, si può comprendere quanto la sua immagine genuina ne potesse uscire esaltata. Il tutto senza falsità, senza ostentazione ricercata. Il dopo "sport attivo" ci ha regalato un Savino ricco di quella umanità che tutti vorremmo ritrovare negli uomini simbolo dello sport. Questo suo modo di essere, questo suo modo di non ricercare la ribalta ad ogni circostanza pur di essere in prima fila, è stato, a mio avviso, il grande capolavoro della sua vita di dirigente. Consapevole che le sue vittorie erano nate dalle sue doti naturali, ben allenate ma dai fondamenti tecnici empirici, dopo il lungo periodo di sosta forzata per motivi bellici, alla ripresa dell'attività agonistica si è ritrovato immerso in un mondo ginnasticamente diverso rispetto a quello nel quale era cresciuto e si era affermato. Certamente uno scenario rinnovato, con avversari metodologicamente e sistematicamente allenati con criteri scientificamente più avanzati; sostenuti da un forte indottrinamento politico che all'epoca delle sue vittorie (anni 1930-40) aveva lui stesso potuto beneficiare, fecero capire a Savino che non poteva più essere all'altezza di un confronto in ogni senso trasformato e rinnovato. Non poteva più essere il continuatore di un periodo superato nei sistemi, nei mezzi economici, nei costumi sociali, quindi non più in grado e nelle condizioni di creare nuovi campioni. Savino si rese conto che erano necessarie altre conoscenze e più moderne forme di organizzazione. L'esperienza empirica da cui proveniva non bastava più. Altri dovevano colmare il vuoto creatosi fra la sua e la nuova generazione di ginnasti, avvalendosi del Suo sostegno politico. A questo scopo mise in gioco tutto il peso della Sua credibilità e della Sua reputazione. Pertanto, trovandosi ad occupare nell'immaginario

collettivo il gradino più alto di una gloria indiscutibile, le Sue opinioni erano altrettanto incontestabili. Savino aveva le doti di onestà, di serietà che arricchivano il Suo già grande patrimonio di campione; aveva maturato la consapevolezza dell'avvento di questa nuova era della ginnastica, un'era che in termini di competenza tecnica specifica non gli apparteneva più, ma che gli apparteneva e gli competeva sotto il profilo morale, dell'impegno vero, senza deroghe nel



Savino riceve dal CIO il Collare Olimpico

seguire le regole rigide e severe da Lui rispettate religiosamente per diventare grande in questa disciplina sportiva. Questa Sua seconda versione di uomo di sport consapevole, è stata grande come quella del campione olimpico sui campi di gara. Savino Guglielmetti è stato un campione olimpico nello sport e nella vita e mentre per fare lo sport ha dovuto impegnare le doti naturali, per fare il dirigente ha dovuto impegnare, giorno dopo giorno, le espressioni più nobili delle virtù umane: la saggezza, l'umiltà vera nel fare la scelta fra l'a-

more più grande della sua vita, la Ginnastica, e l'orgoglio personale, la vanità, il bisogno che c'è in ognuno di noi di resistere al passare impietoso del tempo ed alla fragile caducità della memoria umana. Per ciò che ha fatto, dal momento che ha deciso di chiudere con l'agonismo, è stato unico ed irripetibile. In qualche momento ha dato la sensazione di essere quasi soggetto passivo di fronte all'evolversi delle vicende nazionali. Poteva essere solo una superficiale sensazione, per la semplice ragione che chi contrastava i suoi principi attuali o meno attuali, quei principi che costituivano il suo credo dal quale coerentemente non si è mai allontanato in tutta la sua vita, diventava un eretico, una persona non credibile. L'osservanza delle regole, della disciplina verso un impegno quasi totalizzante, erano l'unica sua fede. Nel triste momento dell'ultimo saluto ho provato una profonda delusione dalla sua città. L'assenza delle rappresentanze significative dell'amministrazione pubblica di quella metropoli che si è candidata a diventare olimpica, mi è sembrata a dire poco sconcertante. Hanno perso una occasione per dimostrare la sincera vocazione ai Giochi. L'unica persona che di "milanesità olimpica" aveva un reale patrimonio etico è stato dimenticato, il tutto come se si fosse trattato di una pratica burocratica. Era l'occasione buona per dimostrare quanto profonda fosse l'aspirazione a conquistare questo prestigioso traguardo. Caro Savino lo sport intero ed in particolare la Ginnastica di tutto il mondo piange la Tua scomparsa. Noi tutti Ti siamo riconoscenti e Ti ringraziamo per quello che hai fatto, per l'esempio che ci hai dato. Le persone come Te ci danno la speranza di poter credere ancora negli ideali e nello spirito dell'olimpismo."

*Bruno Grandi*

